

Metalmeccanici ultime battute per il contratto

Nella notte trattativa serrata sul salario
Raggiunta l'intesa sulla parte normativa

di Giampiero Rossi / Milano

TRAGUARDO Le proteste dei lavoratori lungo le strade di mezza Italia hanno avuto effetto: ieri sera la trattativa per il rinnovo del biennio economico del contratto dei metalmeccanici ha imboccato, finalmente, il percorso che sembra condurre all'accordo finale.

La svolta è arrivata attorno alle 21, quando i tre segretari dei sindacati sono usciti dalla riunione con il direttore generale dell'associazione industriale, Roberto Santarelli. In quel momento i leader di Fiom, Fim e Uilm si sono concessi dichiarazioni ottimistiche, dopo un anno di braccio di ferro, tensioni e prudenza obbligatoria di fronte alle tante retro-marche degli industriali. «Sulla parte normativa, quella sul mercato del lavoro e l'apprendistato, è stata raggiunta un'intesa di massima», ha commentato a caldo il segretario generale della Fim Cisl, Giorgio Caprioli. Parla di «passi avanti anche il segretario della Uil, Antonino Regazzi: perché sulla parte relativa al mercato del lavoro e alla flessibilità la situazione si è sbloccata, rimandan-

do la questione del numero dei lavoratori atipici e di quelli con contratto a termine e a somministrazione a una commissione di lavoro, che dopo la chiusura del contratto dovrà lavorare a un accordo. Una situazione del tutto nuova nella tormentata vertenza per il contratto delle tute blu. Il tavolo era stato liberato da uno degli ostacoli che sembravano più insormontabili. A quel punto restava però il nodo più spinoso e più atteso dai lavoratori che da giorni stanno scioperando: quella economica. Ma anche su questo, al termine delle due ore di confronto serrato tra i vertici di sindacati e industriali, è arrivato un segnale incoraggiante: «Man mano che si raggiungono pezzi di intesa, la strada si fa sempre più sgombra di ostacoli - spiega infatti Santarelli - questo è un passo politico superato». E subito dopo conferma anche la disponibilità, preannunciata già in mattinata, a presentare una nuova offerta economica, superiore a quella precedente di 94,5 euro che aveva la-

sciato insoddisfatti i sindacati, ma su questo fronte la trattativa, avviata a tarda ora, si preannuncia lunga. «Siamo pronti ad andare avanti tutta la notte», ha infatti aggiunto il direttore generale di Federmeccanica.

In sostanza i temi su cui è stata raggiunta l'intesa di massima riguardano i lavoratori precari, gli orari di lavoro, i permessi, la formazione e l'apprendistato. Sarà una commissione apposita ad affrontare la questione delle quote di lavoratori precari nelle aziende. E se entro il prossimo 31 luglio non sarà trovata un'intesa sulla percentuale di utilizzo dei lavoratori interinali e di quelli a tempo determinato verrà sospesa la sperimentazione sull'orario plurisettimanale. A proposito di orari la sperimentazione dell'orario plurisettimanale partirà da subito in tutte le aziende, ma il sistema potrà essere attuato solo dopo il confronto con le Rsu, che quindi non verranno scavalcate, come inizialmente aveva chiesto Federmeccanica. Scomparsa anche la richiesta di ridurre i permessi annuali retribuiti. Per quanto riguarda l'apprendistato è stata raggiunta un'intesa (ancora parziale) sul terzo livello: durerà 42 mesi riducibili a 36 a seconda del diploma. Per gli addetti alla catena di montaggio i mesi saranno invece 24, ma solo per le attività semplici. La formazione, infine: per il primo anno sarà di 160 ore, per il secondo di 140 e per il terzo di



Uno dei blocchi stradali attuato dagli operai metalmeccanici. Foto di Bobo Antic/Ap

HANNO DETTO

Montezemolo



Auspicio, nell'interesse dei lavoratori e delle imprese, che si arrivi nelle prossime ore ad un accordo importante

120. Mentre ancora si discuteva i vertici sindacali hanno allertato l'assemblea «dei 500», l'organismo dei quadri e dei delegati, per l'eventuale valutazione dell'inte-

Caprioli



Consideriamo percorribile la strada di un accordo anche sulla parte normativa

sa. Ma intanto non sono state revocate le iniziative di protesta già previste per oggi e domani. Anche se questa mattina potrebbe cambiare tutto.

Caso Fiat, Maroni s'inventa un piano

«Reimpiego per gli ultra 50enni»
Airaudò (Fiom): pura fantasia

/ Milano

Proposta Maroni alla fine ha fatto la sua proposta. A Fiat e sindacati, ha illustrato - in separata sede - un programma (definito «sperimentale») che prevede, per il migliaio di lavoratori ultra 50enni in esubero dell'azienda torinese, sostegno al reddito e ricollocamento nel mercato del lavoro.

Il ministro, dopo l'incontro pomeridiano con i rappresentanti dei lavoratori, si è impegnato a definire per iscritto la proposta entro lunedì prossimo. Obiettivo, giungere alla sua approvazione per fine mese e definire i termini operativi e legislativi entro metà febbraio, visto che il 20 scade la cassa integrazione e che l'intenzione è di ricorrere a rinnovi-ponte.

Nell'attesa del testo definitivo - mentre il numero uno del Lingotto, Luca Cordero di Montezemolo, auspica che «con senso di responsabilità si possano trovare degli accordi» - è stato lo stesso Maroni a sintetizzare il suo piano. Che non è né di prepensionamento né di mobilità lunga. Quindi senza alcuna deroga ad uso del gruppo torinese alla riforma delle pensioni che entrerà in vigore nel 2008. È una cosa nuova e diversa - ha detto - per far rientrare nel mercato del lavoro i disoccupati, sostenendo il reddito fino alla nuova occupazione. E non è neppure una soluzione ponte. Problemi di risorse - ha assicurato - non ce ne sono. I soldi verranno presi da quei 480 milioni della cassa in deroga, uti-

lizzabili per il ricollocamento, stanziati nella Finanziaria 2006. Ora si tratta di mettere a punto i dettagli. A caldo la reazione della Fiat è cauta. Come quella dei sindacati. «Ci riserviamo di valutare questo progetto, che è ancora al suo stato preliminare - commenta il direttore delle relazioni industriali della casa torinese, Paolo Rebaudengo -. Quando ci sarà una formalizzazione, la valuteremo col sindacato in modo da poter verificare se è coerente con le problematiche aziendali». Un atteggiamento, questo, in linea con quello della Fiom. «La proposta del ministro deve essere messa per iscritto, vedremo che impatto può avere e lo valuteremo» - afferma il responsabile del settore auto, Lello Raffo. Più ottimista è parsa invece la Fim. «La proposta di Maroni ci interessa, ma chiediamo piene garanzie per i lavoratori coinvolti» - dice Bruno Vitali, anch'egli responsabile del settore automobilistico dell'organizzazione guidata da Giorgio Caprioli. Mentre il suo omologo della Uilm, Eros Panicali, si sofferma sul problema costi: «non si è capito chi paga».

Quello dei costi dell'operazione, insieme ad una definitiva valutazione della consistenza degli esuberanti, appaiono infatti ancora i lati più oscuri del problema e delle sue eventuali soluzioni. L'azienda ha confermato che numeri sugli esuberanti ancora non ci sono. E fa sapere che verranno definiti d'intesa con i sindacati. Che da parte loro insistono sulla cifra di almeno 1.000, buona parte dei quali «colletti bianchi» degli enti centrali.

Nell'attesa, un primo giudizio compiuto giunge dal leader della Fiom torinese, Giorgio Airaudò. E non è un giudizio positivo. «Torino evidentemente è una città troppo meridionale perché Maroni la conosca - dice -. Pensare che si possano ricollocare impiegati di 50 anni nell'arco di un decennio vuol dire non conoscere i problemi del mercato del lavoro, la struttura industriale e ignorare che è la capitale della cassa integrazione». «È evidente - aggiunge - che il referente elettorale di Maroni non sono i lavoratori. Per noi, in ogni caso, il confronto è con l'azienda alla quale chiediamo la fine della cassa integrazione e diciamo no ai licenziamenti».

Tradotto, più che di un «piano sperimentale», si tratterebbe di un piano di pura fantasia.

Draghi non è più azionista di Goldman Sachs

Conflitto d'interessi: per un anno il governatore si asterrà su operazioni dubbie

di Bianca Di Giovanni / Roma

INGESSATO Il comunicato è arrivato alle 19 di ieri: Mario Draghi ha venduto nei giorni scorsi tutte le opzioni e le azioni detenute in Goldman Sachs e ha creato

un «blind trust» che accoglierà i proventi di tali cessioni e procederà autonomamente al loro investimento. Non basta.

Draghi «si asterrà da ogni decisione quando vi sia la possibilità di un conflitto di interesse. In particolare - si legge nella nota - per il periodo di un anno il Governatore si asterrà da decisioni concernenti direttamente la Goldman Sachs ovvero istituzioni per cui la Goldman Sachs agisce o agirà da advisor». Anche trascorso tale periodo di tempo, spiegano da Via Nazionale, Draghi si asterrà da decisioni in merito a casi in cui Goldman Sachs era stata coinvolta o direttamente o in qualità di advisor allorché il neo Governatore lavorava per la banca.

La decisione dovrebbe comportare come conseguenza diretta che il neo-governatore si astenga da qualsiasi decisione sulla Bnl, anche nel caso che tornino in campo gli spagnoli del Bilbao. Si annida proprio lì, nella banca basca, il suo conflitto di interessi: la Goldman Sachs fu advisor del colosso spagnolo in occasione del lancio della Ops (offerta pubblica di scambio) sulla Bnl. Oggi Madrid sta ancora alla finestra, in attesa delle decisioni definitive di Via Nazio-

nale sull'offerta Unipol (venerdì saranno presentate le controproposte dell'Unipol poi Bankitalia avrà 15 giorni di tempo per decidere). Ma è assai probabile che dopo si muoverà, magari con un'offerta anche in contanti. A quel punto la palla tornerà in Via Nazionale, dove oggi siede l'ex vicepresidente della Goldman Sachs.

L'Unità aveva chiesto già l'altro ieri di conoscere le iniziative assunte da Draghi per neutralizzare l'ipotesi di conflitto di interessi, visto che nel giorno della sua investitura ufficiale il governatore aveva fatto filtrare la notizia che si sarebbe astenuto da qualsiasi decisione sull'offerta Unipol. La risposta è arrivata dopo 24 ore. E dopo una giornata passata tra Palazzo Koch e Palazzo Chigi. Nella sede del governo il neo-governatore ha incontrato il

L'ex banchiere d'affari crea un blind trust a cui affidare i proventi della vendita

premier (che, detto tra parentesi, è la personificazione del conflitto di interessi) in un colloquio di soli 35 minuti. Sarebbe stato presente anche il sottosegretario Gianni Letta. Un incontro istituzionale, in cui non sarebbero stati affrontati temi di stringente attualità. Sta di fatto che oggi in Italia ci si

ritrova con un premier che esce dalla porta del consiglio dei ministri quando si discute di assicurazioni o di Tv e un governatore (a cui va riconosciuto l'alto profilo etico per aver creato il blind trust e aver tracciato un solco tra la sua attività istituzionale e i suoi guadagni privati) che tuttavia si prepara ad astenersi quasi su tutto, visto l'ampio raggio di affari di cui può vantare la Goldman Sachs.

A decidere sarà un Direttorio già messo sotto accusa da alcuni osservatori (il Corriere della Sera ne ha già chiesto le dimissioni per i troppi silenzi durante l'era Fazio) e in via di «ristrutturazione» interna. In queste condizioni, più che rafforzata la Banca d'Italia sembra davvero messa all'angolo.

Il neo-governatore, comunque, continua ad incassare consensi da gran parte del mondo finanziario, che gli riconosce una indi-

Se ci sarà una nuova offerta del Bilbao per Bnl, allora il vertice di palazzo Koch si asterrà

scussa statura professionale. L'ultimo, ieri, Lorenzo Bini Smaghi, membro del board della Bce. «La sua nomina - ha detto - è la dimostrazione che la classe dirigente in Italia c'è ed è di alto livello». Anche il presidente dell'Abi Maurizio Sella ha confermato il suo apprezzamento per il nuovo governatore.



Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Foto Reuters

Intanto si attende ancora la convocazione del Cier (comitato interministeriale del credito) annunciato dal ministero dell'Economia già a fine dicembre. Ma i tempi su quel fronte sembrano allungarsi: la prossima settimana Giulio Tremonti andrà per due giorni a Bruxelles e poi sarà impegnato in altre sedi. È assai

probabile che slitti tutto a febbraio: sempre che a camere chiuse la politica abbia davvero voglia di districare la matassa della finanza. Tanto più dopo gli altolà partiti da alcune forze politiche (Ds inclusi) sul rischio di invasioni di campo da parte della politica sulle Authority indipendenti.

I dipendenti Antitrust verso lo sciopero

MILANO Sciopero in vista per i lavoratori dell'Antitrust. È deciso ad ampia maggioranza dai dipendenti dell'Autorità garante per la concorrenza riuniti a Roma in un'assemblea promossa dalla Cgil. Per la prima volta dalla sua costituzione, spiega il sindacato, i lavoratori si mobilitano «contro l'atteggiamento dell'Autorità responsabile, a parere loro e della Cgil, del mancato riconoscimento della controparte sindacale come interlocutore pienamente legittimo a discutere le questioni che investono la vita lavorativa dei dipendenti. All'Antitrust vengono anche contestate le scelte in materia di assunzioni.